

POLITICA - Convegno su Chiara Lubich

Prendersi cura

Chiara Lubich è considerata una delle personalità spirituali e pubbliche che più hanno influenzato il modo d'intendere e vivere il cristianesimo nella seconda parte del XX secolo. Ma qual è il suo legato in termini di pensiero politico? Se ne è parlato in un convegno dello scorso marzo a Montecitorio sul tema «Chiara Lubich: l'unità e la politica». Difficile riassumere in poche righe tutta la profondità e la rilevanza del pensare e dell'agire politico di e in Chiara Lubich. Mi limiterò ad alcuni temi rilevanti anche per la nostra attualità politica.

Come non menzionare, ad esempio, l'originalissima concezione della politica come «amore degli amori», cioè come attività sociale, pubblica e istituzionale tesa a creare le condizioni affinché le persone, le comunità, i popoli, possano pienamente realizzare i propri progetti e dare così il proprio insostituibile contributo al bene comune?

L'idea, qui, non è quella di «governare il mondo», ma piuttosto quella di «prenderne cura». Una concezione che va ben oltre la retorica – per la verità raramente seguita dalle azioni – della politica come servizio, e che affida piuttosto alla politica il compito di creare le condizioni abilitanti per un nuovo protagonismo del sociale.

Una politica intesa non certo in modo «debole» o procedurale, ma come attività estremamente esigente e di grande impegno etico, organizzativo, innovativo, con il fine di svolgere una continua azione di facilitazione e di sostegno della società, piuttosto che come «assegnazione autoritativa dei valori scarsi in una società» (per dirla con David Easton).¹

Questa prospettiva si discosta, parimenti, sia dalla democrazia competitiva intesa come sistema di competizione regolata per l'acquisizione del potere tra soggetti politici (Joseph Schumpeter)² sia dalla democrazia consociativa che aggrega consensualmente i soggetti politici, ma non necessariamente in vista del bene comune (Arent Lijphart).³

Potremmo poi cercare di comprendere la natura di quella unità tra politici di idee e di partiti diversi che Chiara incoraggia e sostiene, non perché non riconosca le rispettive specificità ideologiche e programmatiche, ma perché solo la loro interazione e reciproca fertilizzazione sembrerebbero oggi in grado di far fronte alla complessità e alla segmentazione, da una parte, e alla globalità e all'interdipendenza, dall'altra.

Intendiamoci: la politica rimane anche oggi caratterizzata da un «conflitto di visioni». Il riconoscimento e, direi, la reciproca legittimazione tra persone di diverse e talvolta contrapposte convinzioni politiche (fino a «praticare l'apparente paradosso di amare il partito altrui come il proprio»)⁴ rende però operante e fecondo il rispetto per il percorso ideale ed etico contenuto in ogni concezione politica e della politica.

E dunque quest'unità non rappresenta una manifestazione ulteriore dell'era post-ideologica, l'era della spolitizzazione e della neutralizzazione, nella quale la politica si trasformerebbe in mera gestione tecnocratica, in semplice amministrazione, in una macchina procedurale. L'unità nella politica di cui ci parla Chiara Lubich non implica l'unicità delle politiche e non configura affatto un «pensiero politico unico»; al contrario, essa dà vita a un ampio spettro di scelte, vagliate sia dai decisori politici sia da cittadini e residenti, in un contesto che potremmo configurare nei termini di una democrazia deliberativa rafforzata dai processi della democrazia partecipativa.

È un'unità che non va confusa con la ricerca del minimo comun

denominatore, del compromesso al ribasso, o di quello che John Rawls chiama più nobilmente «consenso per intersezione»;⁶ al contrario, essa implica la ricerca di strade nuove, ampliando le opzioni, inventando soluzioni inedite e facendo compiere un cammino comune su sentieri inesplorati.

Quanto alla dimensione internazionale, Chiara Lubich vive e interpreta all'interno della sua visione carismatica le trasformazioni epocali che hanno caratterizzato il XX secolo e l'inizio del terzo millennio. Il grande affresco che ne deriva contiene al contempo una dimensione tragica e la precisa percezione di un senso di marcia della storia verso l'unità del mondo. «Sogno un mondo unito nella varietà delle genti che si riconoscano tutte nell'alternanza di una sola autorità» – afferma Chiara Lubich in un bellissimo scritto che potremmo forse considerare come l'equivalente di un altro famoso intervento di straordinario profilo, quello che inizia con *I have a dream* di Martin Luther King Jr. –⁷ È in questo ambito, che va interpretato il motto, così caro a Chiara, dell'«amare la patria altrui come la propria».⁸

Una visione che relativizza la narrazione imperante della globalizzazione, della presunta «piattezza» del mondo (Thomas Friedman)⁹ e della «fine della storia» (Francis Fukuyama),¹⁰ per far spazio, invece, a una magnifica *rainbow nation* planetaria, un mondo-arco-baleno: «Sogno un avvicinamento e un arricchimento reciproco fra le varie culture nel mondo, sicché diano origine a una cultura mondiale che porti in primo piano quei valori che sono sempre stati la vera ricchezza dei singoli popoli e che questi s'impongano come saggezza globale».¹¹

Un'idea di unità nella pluralità che non ha, naturalmente, niente a che fare con il sincretismo e la dissoluzione delle specificità in un indistinto magma globalista.

Appaiono poi di straordinaria attualità le parole che la Lubich scriveva dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 e gli interventi militari in Afghanistan (2001) e in Iraq (2003): «Non arrendiamoci! (...) Tanti sono i segnali, perché dalla grave congiuntura internazionale possa finalmente emergere una nuova coscienza della necessità di operare insieme per il bene comune (...). È finito il tempo delle "guerre sante". La guerra non è mai santa, e non lo è mai stata. Dio non la vuole. Solo la pace è veramente santa, perché Dio stesso è la pace».¹²

Pasquale Ferrara

¹ Cf. D. EASTON, *Il sistema politico*, Edizioni di comunità, Milano 1963.

² Cf. J.A. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Etas, Milano 2001.

³ Cf. A. LIJPHART, *Le democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna 1988.

⁴ Cf. T. SOWELL, *A Conflict of Visions: Ideological Origins of Political Struggles*, Basic Books, New York 2007.

⁵ Cf. C. LUBICH, «Per una politica di comunione», in *Nuova umanità*, 23(2001/2), 134, 211-222.

⁶ Cf. J. RAWLS, *Liberalismo politico*, Einaudi, Torino 2012.

⁷ Discorso di Martin Luther King Jr. in occasione della marcia di Washington per i diritti civili, 28.8.1963 (originale in: <http://tinyurl.com/bkbrbval>).

⁸ Cf. C. LUBICH, «Il pianeta al bivio», in *Città nuova*, 46(2001) 14, 7.

⁹ Cf. T.L. FRIEDMAN, *Il mondo è piatto. Breve storia del ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 2007.

¹⁰ Cf. F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992.

¹¹ Cf. C. LUBICH, «Ho un sogno», in *Città nuova*, 45(2000) 1.

¹² Cf. C. LUBICH, «No alla sconfitta della pace», in *Città nuova*, 48(2003) 24.